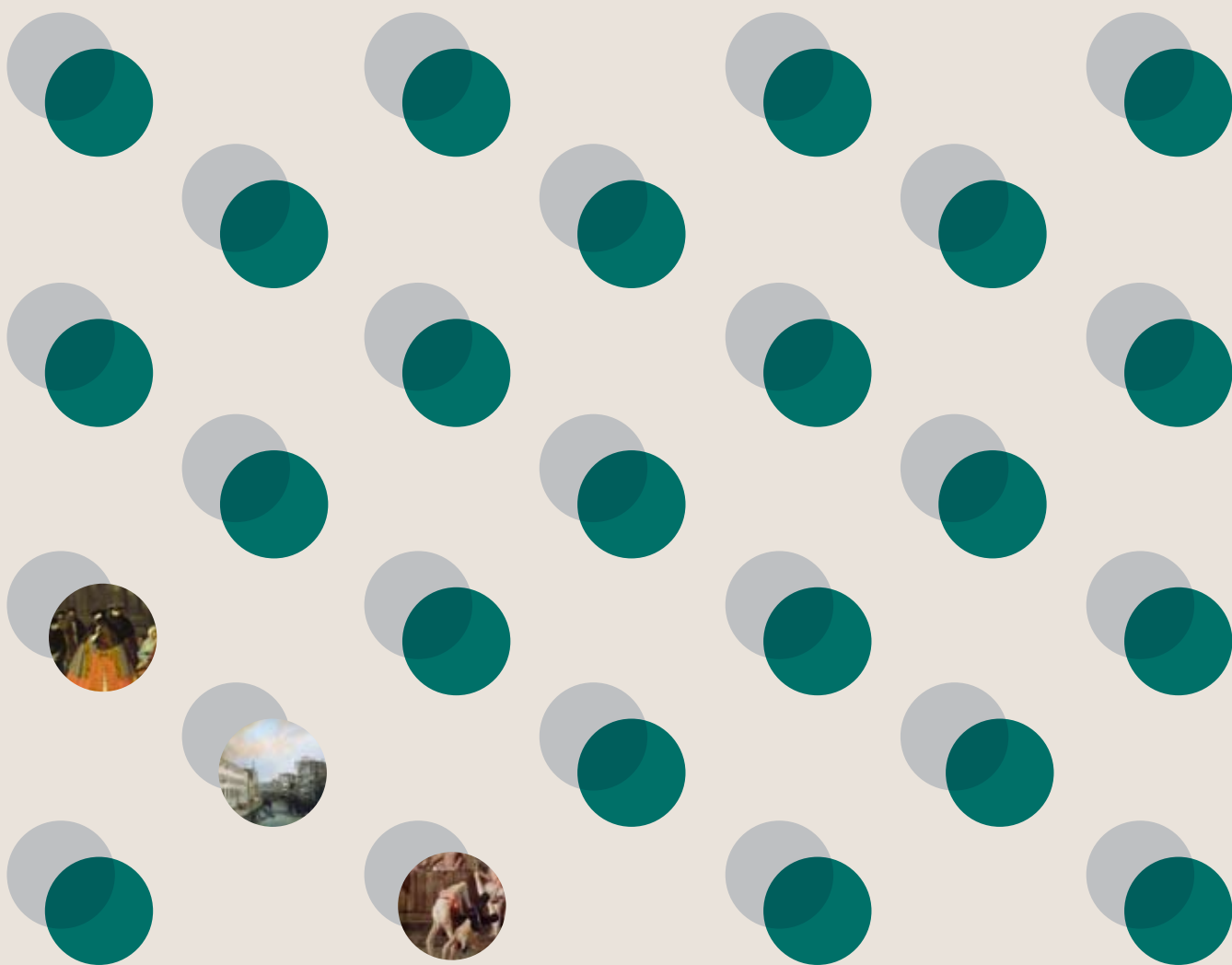


Fondazione  
Musei  
Civici  
di Venezia  
—  
Ca' Rezzonico



# Il Palazzo.

## LA STORIA

Il grandioso palazzo, ora sede del Museo del Settecento Veneziano, venne costruito a partire dal 1649 per la nobile famiglia Bon, su progetto del massimo architetto del barocco veneziano, Baldassarre Longhena. La sua morte nel 1682, quasi contemporanea a quella del committente e le difficoltà economiche della famiglia Bon causarono la sospensione dei lavori, lasciando il palazzo incompiuto. La fronte sul Canal Grande appare in numerose vedute del primo settecento completata solo per il piano terra e per il primo piano nobile e coperta da una chiusura provvisoria costituita da un tetto a capanna d'assi di legno.

Nel frattempo, la famiglia Rezzonico – originaria della Lombardia – si era trasferita a Venezia e aveva acquistato nel 1687 il titolo nobiliare. Giambattista Rezzonico, mercante e banchiere, acquistò nel 1751 il palazzo e ne affidò il completamento a Giorgio Massari, uno dei più affermati ed eclettici professionisti del medio Settecento veneziano. I lavori procedettero con rapidità e nel 1756 l'edificio risulta completato. Mentre la prestigiosa facciata sul Canal Grande e il secondo piano nobile seguivano l'originario progetto longheniano, si devono a Massari le ardite invenzioni sul retro del palazzo: il sontuoso accesso da terra, lo scalone d'onore e il grandioso, insolito salone da ballo ottenuto eliminando il solaio del secondo piano. Contemporaneamente alla conclusione dei lavori, si diede il via anche alla decorazione dell'edificio, con l'intervento dei maggiori pittori allora attivi a Venezia: Giambattista Crosato, autore degli affreschi del salone in collaborazione col quadraturista Pietro Visconti, Giambattista Tiepolo, cui spettano i due soffitti realizzati in occasione delle nozze tra Ludovico Rezzonico e Faustina Savorgnan, il giovane Jacopo Guarana e Gaspare Diziani.

L'edificio era perfettamente completato nel 1758, quando il fratello cadetto di Giambattista, Carlo Rezzonico, vescovo di Padova, venne eletto papa col nome di Clemente XIII: l'evento segna il vertice della fortuna della famiglia e il palazzo di San Barnaba fu sede di splendide feste per celebrarlo. Ma ben presto, dopo solo cinquant'anni, la potente famiglia nel 1810 si estingueva. Iniziava così per il palazzo e per il patrimonio d'arte e di storia che vi si era accumulato una lunga, difficile e tormentata stagione di smembramenti e dispersioni. Spogliato dell'arredo, suddiviso tra gli eredi e poi venduto, il palazzo passò nell'Ottocento a diversi proprietari; acquistato dal pittore inglese Roberto Barret Browning, fu scelto come residenza dal padre di questi, lo scrittore Robert Browning, che vi morì. Successivamente venne rilevato dal conte Lionello Hirschell de Minerbi, deputato al Parlamento italiano, che lo cedette nel 1935, dopo lunga e complessa trattativa, al Comune di Venezia.



Baldassarre Longhena, *Facciata di Ca' Rezzonico*

## Museo del Settecento Veneziano

Dopo un primo intervento di restauro, il palazzo venne adibito a sede del Museo del Settecento veneziano e aperto al pubblico il 25 aprile del 1936. I curatori dell'allestimento, Nino Barbantini e Giulio Lorenzetti, vollero conferirgli un carattere ambientale, disponendo le opere come se appartenessero all'arredo del palazzo. Per ottenere questo risultato, vennero concentrate a Ca' Rezzonico le numerose opere settecentesche proprietà dei Musei Civici di Venezia, cui vennero aggiunti dipinti, mobili e affreschi provenienti da altri edifici veneziani di proprietà civica e molte altre opere acquistate per l'occasione sul mercato antiquario. L'effetto finale dell'operazione è certamente grandioso e suggestivo; nonostante qualche forzatura e approssimazione critica, il valore di moltissime delle opere esposte, oltre alla straordinaria qualità dell'architettura e degli ambienti, hanno reso Ca' Rezzonico il celebre e ricercato tempio di quel Settecento veneziano che fu età di splendori, dissipazioni e miserie, ma che senza dubbio costituisce una stagione artistica tra le più splendide e alte dell'arte dell'Europa moderna.

Dopo i recenti restauri (il museo è stato riaperto nel giugno del 2001), si presenta come un grande spazio articolato e plurimo: il pianterreno, che sviluppa lungo androni, cortili e porticati il gioco barocco di pieni e di vuoti; lo scalone del Massari perfettamente restaurato; il salone da ballo, tra i più belli, ariosi, fantastici di Venezia; i due piani nobili, rimontati secondo l'originale disegno Barbantini-Lorenzetti, dalle sale monumentali all'alcova e ai boudoir; gli ultimi piani completamente recuperati come nuovi spazi espositivi. Su tutte le opere sono stati operati interventi di pulizia, manutenzione, ripristino; sono stati restaurati affreschi e suppellettili; ridipinte le pareti, puliti i marmorini, recuperate le sottili cromie degli elementi lapidei. In alcuni casi, come per il soffitto del salone, il restauro ha richiesto un impegno gravoso e l'invenzione di soluzioni tecnologiche insolite e ardite, mentre un intervento radicale ha restituito lo splendore dell'affresco di Crosato e Visconti, nell'argentea luminosità delle colonne, degli archi, delle mensole, delle finte logge.

Le recenti, notevolissime donazioni di Egidio Martini e di Ferruccio Mestrovich hanno arricchito il museo di altre trecento opere di artisti che includono Cima da Conegliano, Alvise Vivarini, Bonifacio de' Pitati, Tintoretto, Sebastiano e Marco Ricci, Tiepolo, i Longhi, Rosalba, Francesco Guardi. Il palazzo-museo dispone ora di servizi al pubblico, spazi didattici, ascensore per disabili, caffetteria, bookshop, oltre al giardino, luogo e occasione di intrattenimento, piccoli spettacoli, incontri.

# 0/1.

## MEZZANINO BROWNING



Jacopo Amigoni, *Ritratto di giovane donna (la debuttante)*, olio su tela

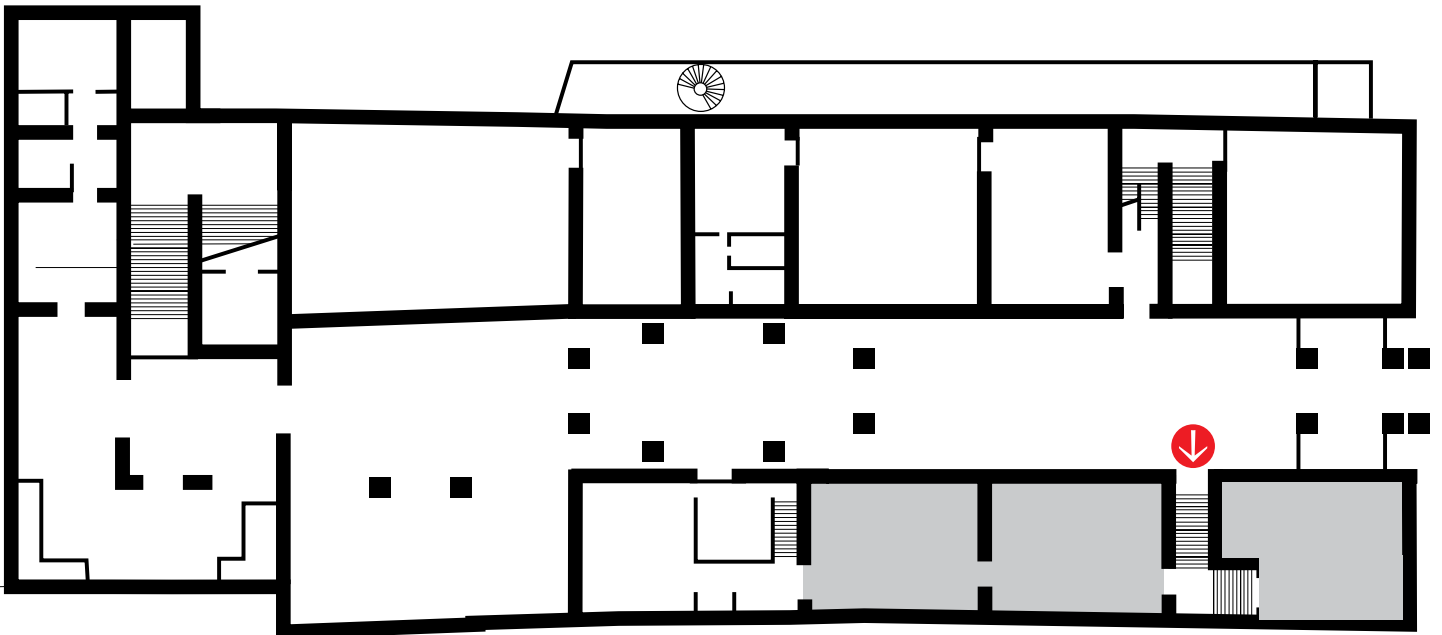
Collezione  
Ferruccio Mestrovich

### La Collezione Ferruccio Mestrovich

La collezione presenta un nucleo di dipinti, tutti di notevole qualità, tra i quali si segnalano, oltre a due opere di Jacopo Tintoretto ben note in letteratura – una paletta d'altare estremamente suggestiva per l'intensità della figurazione e un austero ritratto – la luminosa e intima *Sacra Conversazione* di Bonifacio de' Pitati; inoltre, altre opere di Benedetto Diana, Lelio Orsi, Jacopo Amigoni, Francesco Guardi e Alessandro Longhi, due soprarchi di mano di Benedetto Carpaccio, figlio e seguace di Vittore e una tavoletta di Cima da Conegliano. *"Dono a Venezia, in segno di affetto e riconoscenza e a ricordo della mia famiglia, la mia piccola raccolta di dipinti antichi costituita in prevalenza di soggetti sacri, a me più congeniali e appaganti. In questa incantevole città adottiva i miei cari ed io, esuli con molti conterranei, ci siamo felicemente inseriti e abbiamo trovato il rifugio ideale dopo che la natia ed amatissima Zara, la città dalmata, veneta ed italianissima, venne straziata e quasi interamente distrutta nel corso della*

*seconda guerra mondiale... Questa mia donazione vuole anche contribuire al ricordo perenne di questa pagina tristissima della nostra storia recente, che dovrà sicuramente essere rivisitata e riscritta..."*

Così Ferruccio Mestrovich motiva il gesto nobilissimo che arricchisce ulteriormente Ca' Rezzonico, i Musei Veneziani e la città intera. I Mestrovich appartengono ad un'antica famiglia dalmata originaria di Zara e risiedono a Venezia dal 1945. Il capofamiglia, Aldo (1885 – 1969) fu perseguitato durante la dominazione austriaca per il suo patriottismo di italiano; il suo patrimonio è stato confiscato dal governo jugoslavo e mai restituito. Suo figlio Audace ha esercitato a lungo a Venezia la professione di avvocato. Ferruccio, il figlio minore, appassionato studioso della pittura veneta antica, è il generoso donatore di questa preziosa raccolta, le cui attribuzioni sono il frutto delle sue ricerche e dei suoi studi. Di essi si sono giovati innumerevoli volte non pochi studiosi nella pubblicazione di dipinti di questa e di altre collezioni.







Salone da ballo



Rosalba Carriera, *Ritratto di gentiluomo*, pastelli su carta

Giandomenico e col quadraturista Gerolamo Mengozzi Colonna, in occasione del matrimonio tra Ludovico Rezzonico e Faustina Savorgnan, dà il nome alla sala. Contro un cielo luminosissimo che si apre al di là della finta balaustra, quattro impetuosi cavalli bianchi trainano il carro di Apollo, su cui hanno trovato posto gli sposi preceduti da Cupido bendato e attorniate da figure allegoriche. Tra di esse la Fama, le tre Grazie e la Sapienza. Un vecchio barbuto coronato di lauro (il Merito), con ai piedi il Leone, simbolo della città, regge lo scettro e la bandiera con gli stemmi delle famiglie degli sposi. La qualità solare della luce, la sinfonia stupenda dei colori, il vigore dinamico delle figure fanno di questo affresco, tra le ultime opere eseguite a Venezia da Tiepolo prima del definitivo trasferimento a Madrid nel 1762, uno dei suoi più alti capolavori. L'arredo della sala è composto da un gruppo di mobili intagliati e dorati del primo Settecento. Sopra il tavolo è appeso, contro la tappezzeria moderna in damasco rosso che riveste per intero le pareti, il *Ritratto di Francesco Falier in veste di Procuratore da mar*, eseguito da Bernardino Castelli nel 1786, anno stesso dell'elezione del nobiluomo a questa importante carica. Sulla parete opposta si trova un piccolo dipinto di Pietro Longhi raffigurante Papa Clemente XIII Rezzonico che concede udienza ai nipoti Carlo, Ludovico e Faustina. A cavalletto è invece esposto il *Ritratto di Clemente XIII Rezzonico* recentemente riconosciuto il più antico dei ritratti del papa realizzati dal pittore neoclassico tedesco Anton Raphael Mengs: risulta infatti essere stato eseguito tra il luglio e il dicembre del 1758, nei mesi cioè immediatamente successivi all'elezione del cardinale Carlo Rezzonico al soglio pontificio avvenuta il 16 luglio.

### Cappella

Sulla parete di destra che dà sul rio di San Barnaba, si apre la piccola cappella pensile fatta costruire da Aurelio Rezzonico o dal cardinale Carlo – omonimo e nipote di papa Clemente XIII – nella seconda metà del Settecento. Dell'arredo originale resta qui solo l'elegante decorazione a stucchi dorati su fondo bianco; la paletta con la Madonna e santi che decora il piccolo ambiente è di un allievo di Giambattista Tiepolo, Francesco Zugno. Bell'esempio della fantasia dei mobili veneziani è

l'elegante inginocchiatoio in noce, risalente alla metà del Settecento, che la singolare caratteristica di poter essere "ribaltato" in poltrona.

### Sala dei pastelli

La sala è dominata dall'affresco sul soffitto, opera del bellunese Gaspare Diziani, che risale al 1757 e raffigura la Poesia circondata dalla Pittura, dall'Architettura, dalla Musica e dalla Scultura, mentre un putto, armato di una fiaccola, fa precipitare l'Ignoranza. Alle pareti sono esposti numerosi ritratti a pastello, tecnica questa in cui eccelsero i pittori veneziani e in particolare Rosalba Carriera che ne fu maestra, durante il suo soggiorno parigino del 1720-1721, anche ai colleghi francesi. La sua attività è ben esemplificata in questa sala da opere di altissimo livello quali il *Ritratto di Faustina Bordon Hasse* e il *Ritratto di gentiluomo*, realizzate negli anni trenta, in cui Rosalba, oltre alla capacità di indagare la psicologia dei personaggi ritratti, dimostra tutta la raffinata qualità del suo arioso linguaggio pittorico, reso vivo dalla caratteristica, scintillante vena cromatica. Ancora a Rosalba spettano le due piccole miniature su avorio, esempi notevoli di un'intensa produzione cui la pittrice si dedicò con particolare continuità nei primissimi anni del secolo. La sala ospita anche opere di altri autori: da Gian Antonio Lazzari, tradizionalmente considerato il primo maestro della pittrice, a Marianna Carlevarijs, figlia del vedutista friulano Luca, e Lorenzo Tiepolo, cui spetta il bel ritratto di Cecilia Guardi Tiepolo (moglie di Giambattista Tiepolo e sorella di Antonio e Francesco Guardi), eseguito, come attesta una scritta autografa sul verso, nel 1757. L'arredo della sala è costituito da mobili intagliati e dorati di fabbrica veneziana, da datare verso la metà del secolo. La boiserie risale, come il bel lampadario di Murano a sedici lumi, alla seconda metà del Settecento.

### Sala degli arazzi

L'affresco sul soffitto, di interessante qualità coloristica, è opera di Jacopo Guarana del 1757 e rappresenta il Trionfo delle Virtù; ancora le Virtù appaiono nelle figure a monocromo collocate sugli spigoli delle finte architetture alla base dell'affresco. Altrove, eleganti putti giocano tra di loro o con animali. La sala prende il



Trono, bottega Corradini



Giambattista Tiepolo, *La Nobiltà e la Virtù abbattono la Perfidia*, olio su tela.

nome dai tre grandi arazzi fiamminghi della fine del XVII secolo collocati a parete, in cui sono narrati, con grande efficacia rappresentativa e attenzione per i particolari, episodi della storia biblica di re Salomone e della regina di Saba. Come il magnifico mobilio intagliato e dorato, provengono da palazzo Balbi Valier a Santa Maria Formosa. La raffinata lavorazione, la linea aggraziata e la qualità della doratura fanno di questi mobili uno dei più notevoli complessi in stile rococò di fabbrica veneziana giunto integro fino a noi. Particolare considerazione merita la porta laccata in giallo con cineserie, qui nella sua collocazione originaria. Ognuna delle due facce della porta è divisa in due comparti, contenenti ciascuno una scena di soggetto orientale, dipinta in oro e bruno. Si tratta di un rarissimo esemplare databile verso il 1760: non è da escludere che il suo disegno sia stato fornito da Giambattista o da Giandomenico Tiepolo, impegnati in questo periodo nella lavorazione degli affreschi delle sale del palazzo.

### Sala del trono

Il soffitto è occupato da un grande affresco, eseguito da Giambattista Tiepolo nello stesso periodo in cui lavorò a quello dell'Allegoria nuziale, in collaborazione col suo quadraturista di fiducia, Gerolamo Mengozzi Colonna. Rappresenta l'Allegoria del Merito raffigurato come un vecchio barbuto, coronato di lauro, che sale verso il tempio della Gloria, accompagnato dalla Nobiltà (la figura alata, che regge la lancia) e dalla Virtù (la figura a destra del vecchio, riccamente vestita), mentre la Fama dà fiato alla sua tromba. Il collegamento con i Rezzonico è dato dal putto alato sotto la figura del Merito che regge il Libro d'oro della nobiltà veneziana, cui anch'essi erano stati ammessi nel 1687. Il complesso assunto allegorico aveva la funzione di esaltare le presunte qualità morali e civili degli abitanti del palazzo, secondo un uso assai in voga a Venezia nel Settecento. Ma Giambattista riesce a evitare formule ripetitive per offrirci un'opera di altissima qualità, tutta imperniata sulla fastosa vena coloristica e sulla sorprendente fantasia compositiva. Di particolare rilievo è il ricco mobilio dorato esposto nella sala, originariamente di proprietà della famiglia Barbarigo, in seguito passato, per linea ereditaria, ai

Donà dalle Rose. Esso include anche l'imponente cornice (contenente oggi il Ritratto di Pietro Barbarigo di Bernardino Castelli), che ostenta una rigogliosa decorazione allegorica la cui complessa iconografia è volta ad esaltare le virtù della famiglia Barbarigo. Tradizionalmente, questo gruppo di mobili reca un'attribuzione ad Antonio Corradini, scultore estense attivo a Venezia fino al terzo decennio del secolo Tale attribuzione pare da confermare, almeno per quel che riguarda l'ideazione dell'elegantissimo insieme, senz'altro unitaria. Nessun dubbio che anche il trono – pur di diversa provenienza e che dà il nome alla sala – sia opera della stessa bottega. Particolarmente significativo il tavolo da muro, che reca sul piano un *Ritratto di prelado*, bisquit della fabbrica veneziana Cozzi: la stupenda qualità delle cariatidi e dei vivacissimi putti che giocano fra di loro tra volute e festoni fioriti fanno infatti di quest'opera uno dei più begli esempi del mobile rococò veneziano. I vasi sono di fabbrica cinese. Attraversato il portego, si giunge alla successiva sala del Tiepolo.

### Sala del Tiepolo

In questo ambiente si può ammirare il terzo dei quattro soffitti di Giambattista Tiepolo presenti a Ca' Rezzonico: si tratta di una tela sagomata raffigurante la Nobiltà e la Virtù che abbattono la Perfidia. Contrariamente agli affreschi delle altre sale del primo piano nobile, quest'opera non è originaria del palazzo, ma fu eseguita tra il 1744 e il 1745 per conto di Pietro Barbarigo; passata per linea ereditaria in proprietà Donà dalle Rose, fu acquistata nel 1934 dal Comune di Venezia per essere esposta in questa sala entro una cornice di stucchi appositamente predisposta. Le splendenti figure della Nobiltà e della Virtù, riccamente vestite si stagliano contro il cielo luminoso; fa loro corona l'abituale repertorio di deliziosi putti alati, mentre due elegantissimi paggi reggono lo strascico. La Perfidia, vestita di toni grigi, precipita verso il basso seguita dal pipistrello che inavvertitamente un amorino ha preso al laccio. Si noti la cura con cui è descritto il paggio che regge lo strascico, sia nei tratti fisionomici che nell'elegantissima veste, a realistica, stupenda prova delle ineguagliabili capacità ritrattistiche del maestro, che in questo caso pare aver



Antonio Corradini, *Busto di Dama "La Velata"*, Marmo



Manifattura di Geminiano Cozzi, *Vassoio con decorazione blu e oro*, Porcellana

usato quale modello il figlio Giuseppe Maria. Vari altri dipinti sono esposti alle pareti, mentre l'arredo della sala include mobili di diversa provenienza e di altissimo pregio artistico: è forse originario del palazzo l'imponente bureau-trumeau in radica di noce che, per dimensioni, qualità di lavorazione e stato di conservazione, è un esemplare unico nel suo genere, databile alla metà del Settecento. Di particolare rilievo è anche il grande tavolo a otto gambe intagliate, terminanti a zampa di leone, con il piano ricoperto da panno verde, posto al centro della sala: bell'esempio di mobile barocco veneziano, risale probabilmente alla fine del Seicento o ai primi anni del Settecento. Sulla parete a sinistra dell'ingresso è collocato uno stipo adattato a forziere, opera di scuola tedesca (Augusta) del XVII secolo che poggia su di un tavolo a volute barocche di epoca successiva. L'interno dello stipo è decorato con vetri dipinti con animali e fiori e la figurazione allegorica della Pace.

### Passaggio e biblioteca

Alle porte di questo stretto andito di passaggio che conduce alla biblioteca sono stati adattati dei battenti settecenteschi in cuoio impresso che originariamente si trovavano a Palazzo Carminati a San Stae. Nelle vetrine egualmente settecentesche, decorate a tempera, sono esposti alcuni esemplari della ricca collezione di porcellane settecentesche conservate nel museo. La prima è dedicata alla produzione della manifattura del veneziano Giovanni Vezzi, che ebbe il merito di importare a Venezia la formula chimica per la fabbricazione della preziosissima porcellana, scoperta da Johann Friedrich Böttger, un alchimista al servizio della corte di Dresda. La sua manifattura fu fondata nel 1720 e chiuse i battenti nel 1727; nel breve volgere di questi anni Giovanni Vezzi produsse una quantità notevole di oggetti, in particolare servizi da tè, e, in numero più limitato, vasi, piatti e caffetterie. Tra le opere qui esposte, si segnalano le eleganti tazze a campana decorate in rosso ferro e in blu oro con scene mitologiche e la splendida teiera globulare di fiori di pruno di color rosso ferro. Nella seconda vetrina, invece sono esposti alcuni esemplari prodotti dalla manifattura del modenese Geminiano Cozzi, attiva dal 1764 fino ai primi anni del secolo successivo. Alla prima produzione spetta lo splendido

servizio donato a Ca' Rezzonico nel 1938 dal principe Umberto di Savoia. Più tarde sono le altre opere, alcune delle quali decorate con disegni a cineseria. Sulla parete di fronte, tra le finestre, è esposta una piccola tela raffigurante il Martirio di San'Eurosia, che faceva parte della collezione dell'ingegner Gatti Casazza, donata al museo nel 1962; recava allora l'attribuzione a Giambattista Piazzetta e solo in seguito è stata riportata tra le opere di Giulia Lama.

Nella Biblioteca è ricostruito un ambiente di studio. All'interno degli armadi è esposta l'interessante collezione di oggetti in vetro sette-ottocenteschi donata al museo dall'ingegner Gatti Casazza nel 1962. Alla stessa collezione appartengono il bel leggio e i cassoni in cuoio esposti tra gli armadi. La splendida testa marmorea della Dama velata è opera dello scultore estense Antonio Corradini; probabilmente raffigura la Purità. Eccezionale il virtuosismo tecnico dello scultore, capace di conferire trasparenza al marmo e di descrivere con straordinaria precisione tutti particolari del volto che emergono da sotto il velo. Completano l'arredo della sala, le semplici sedie rivestite di cuoio dorato e dipinto a motivi floreali, secondo la moda dei "cuoridoro" tipica dell'artigianato veneziano, e un grande orologio a torre del primo Settecento è opera della fabbrica londinese Williamson. A soffitto è stata adattata una tela con un Trionfo allegorico del decoratore barocco polesano Mattia Bortoloni, risalente alla sua fase giovanile.

### Sala del Lazzarini

Questa sala di passaggio deve il suo nome all'attribuzione ottocentesca delle tre grandi tele di soggetto mitologico esposte a parete, ritenute di Gregorio Lazzarini, pittore veneziano, primo maestro di Giambattista Tiepolo. Studi successivi hanno dimostrato che al Lazzarini spetta solo il telero con Orfeo massacrato dalle Baccanti, a sinistra, eseguito nel 1698; la tela più piccola con Ercole ed Onfale, è meglio riferibile ad Antonio Bellucci, mentre la terza, con un Combattimento tra Centauri e Lapiti, è opera di Antonio Molinari. Originariamente questi tre dipinti, eguali per altezza, costituivano l'arredo del portego della casa di San Stae dell'abate Teodoro Correr, dal cui lascito alla città deriva il nucleo



Sala del Lazzarini



Andrea Brustolon, *Guerriero Etiope* (particolare). Legno di ebano scolpito e intagliato

fondativo delle collezioni dei Musei Civici di Venezia. Il soffitto si compone di cinque ovali, opera del pittore seicentesco vicentino Francesco Maffei: al centro è Prometeo con lo specchio e l'aquila, ai lati Dedalos e Icaro, Prometeo liberato, Perseo con la testa di Medusa e Andromeda legata alla scogli. Realizzati intorno al 1657-1658, costituiscono forse il maggior capolavoro dell'artista. Anche questo soffitto non faceva parte dell'arredo originario di Ca' Rezzonico, ma proviene, assieme a quello che ora si trova nella sala del Brustolon, da palazzo Nani sul rio di Cannaregio. Al centro della sala è esposta la splendida scrivania, impiallacciata di legni preziosi con intarsi in avorio inciso e bacchette in bronzo dorato, opera dell'ebanista torinese Pietro Piffetti, firmata e datata 1741. Tra i mobili esposti in questa sala, notevoli sono soprattutto le semplici sedie rivestite di cuoio dipinto con figurazioni allegoriche.

### Sala del Brustolon.

La "fornitura" d'arredo scolpita da Andrea Brustolon, per conto della famiglia Venier entro il 1706, esposta parte in questa sala, parte nell'adiacente Salone da ballo, è il massimo capolavoro dell'intaglio veneto del primo Settecento. Si compone di ben 40 elementi; il pezzo più celebre è certamente la consolle porta vasi che raffigura, nella parte inferiore, l'Allegoria della forza personificata da Ercole. L'opera – come le altre della serie – si segnala per la fantasia dell'ideazione e per l'eccezionale accuratezza della realizzazione. L'insieme è giocato sul contrasto cromatico tra i diversi componenti, il nero lucidissimo, quasi metallico, dell'ebano, il rosso bruno assai caldo del bosso e il bianco luminosamente splendente dei vasi orientali in porcellana, decorati con aerei disegni a cineseria. L'identico, eccezionale virtuosismo realizzativo appare anche negli altri pezzi che completano la splendida serie dei porta vasi. In essi il Brustolon ha dato un ulteriore saggio della propria inesausta fantasia creativa; si tratta infatti di ben 25 pezzi tutti diversi tra loro: moretti, putti, cariatidi in ebano con gli occhi in pasta di vetro, le allegorie delle quattro Stagioni e dei cinque Elementi. Nella sala sono inoltre esposti alcuni dipinti di notevole interesse, tutti risalenti al Seicento o

al primo Settecento. Al centro della sala risplende lo stupendo lampadario in vetro policromo a venti fiamme su due ordini prodotto verso il 1730 dalla fabbrica muranese di Giuseppe Briati, certo il più straordinario esempio del genere che ci sia giunto completamente integro. La decorazione del soffitto è costituita da undici tele di diversa forma e misura che originariamente, assieme alle cinque che abbiamo trovato nella sala del Lazzarini, facevano forse parte di un complesso decorativo eseguito da Francesco Maffei per una villa di campagna di proprietà della famiglia Nani, in seguito smembrato e collocato in due diverse sale del palazzo dominicale di Cannaregio. Di diversa mano invece sono i quattro tondi a monocromo collocati sugli spigoli del soffitto: anch'essi provengono da palazzo Nani e sono opera di Gerolamo Brusaferrò. Di difficile lettura è l'iconografia complessiva delle tele del Maffei, in ogni caso, anche se risulta pressoché impossibile cogliere il complicato assunto iconografico che ha ispirato il pittore, risulta tuttavia palese la notevole qualità degli impetuosi dipinti, giustamente considerati l'equivalente pittorico della facciata di San Moisè. Tornando alla sala del Lazzarini e, di qua, girando a destra, si accede al portego del primo piano.

### Portego

Il "portego de mezo" è il largo corridoio che, nel piano terreno dei palazzi veneziani, collega abitualmente l'ingresso dal canale con quello da terra e si ripete eguale nei piani superiori, con funzione di disobbbligo per le stanze che vi si affacciano. Tradizionalmente il portego è decorato con affreschi o con grandi tele inserite entro cornici di stucco: eguali caratteristiche aveva quello di Ca' Rezzonico ma, dispersi nell'Ottocento i dipinti originali e deteriorati gli stucchi, durante i restauri precedenti all'apertura del museo nel 1936 ne venne modificato l'aspetto, coprendo le pareti con il finto marmorino rosa che vediamo tuttora. La decorazione è affidata ad un gruppo di busti marmorei settecenteschi, ritratti o figure allegoriche, alcune delle quali opera dello scultore bassanese Orazio Marinali, usati come sovrapporte, collocati su mensole a inseriti entro nicchie appositamente predisposte. L'arredo è composto da quattro





Portego

grandi divani “da portego” e una portantina dorata, foderata in seta rossa. Su cavalletto è esposta la pala raffigurante la Maddalena ai piedi del Crocifisso, dipinta per la chiesa delle Terese nel 1663-1664 da Giambattista Langetti. E' una delle prime opere realizzate a Venezia dal genovese, destinato a divenire il caposcuola della corrente dei “Tenebrosi”. Il portale da cui si diparte la scala che reca al secondo piano è strutturato come un arco di trionfo e reca sulla sommità lo stemma dei Rezzonico. Esso deriva certamente da un'invenzione di Giorgio Massari e risale al periodo dei lavori di completamento del palazzo

dovuti a questo architetto. Ai lati del portale sono state collocate due vigorose sculture del cinquecentesco Alessandro Vittoria. Salita la scala, dove notevoli risultano i rilievi marmorei di epoche diverse inseriti nel muro sul pianerottolo, si giunge al portego del secondo piano.

---

# 2.

## SECONDO PIANO

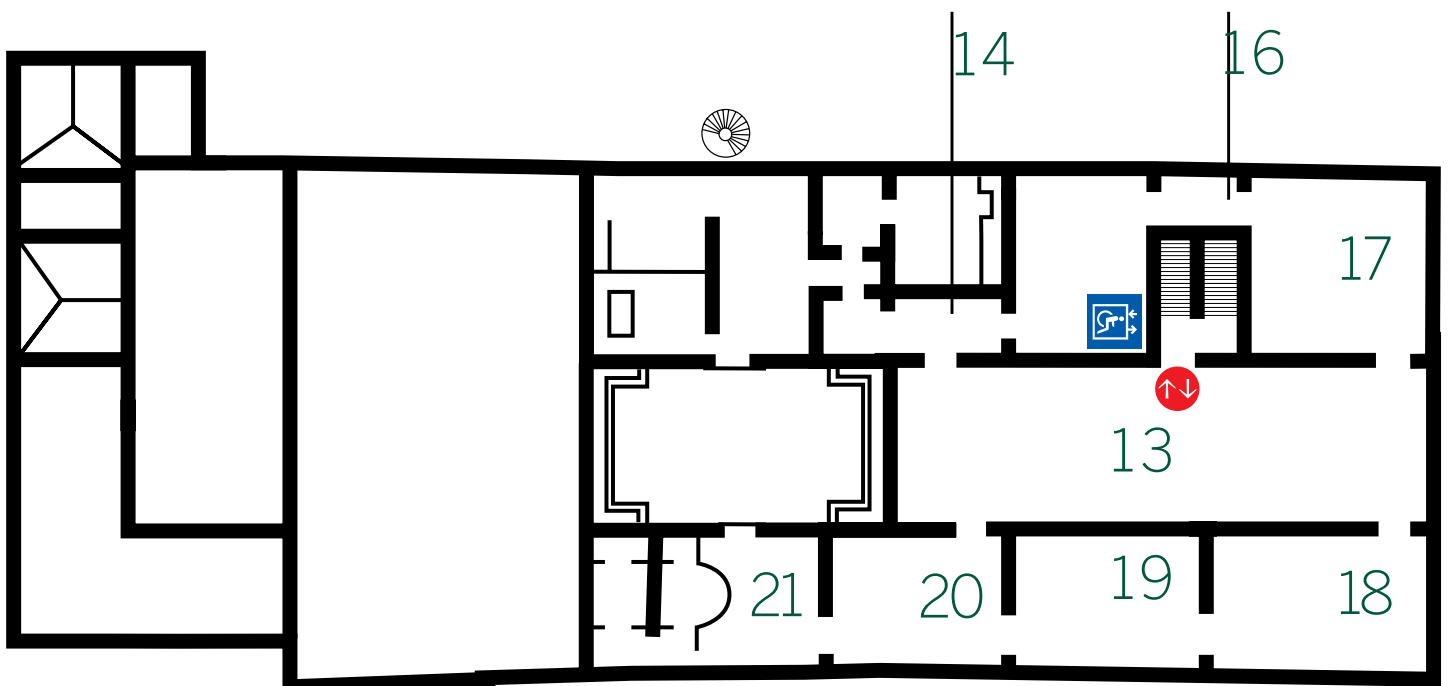
### Secondo Piano

- 13. Portego dei dipinti
- 14. Gli affreschi di Giandomenico Tiepolo alla villa di Zianigo
- 15. Sala del Clavicembalo
- 16. Passaggio
- 17. Sala de Parlatoio
- 18. Sala del Longhi
- 19. Sala delle lacche verdi
- 20. Sala del Guardi
- 21. Alcova

### Portego dei dipinti

Nel Portego del secondo piano nobile del palazzo sono raccolti, secondo l'uso tipicamente veneziano della "quadreria", i più importanti dipinti di proprietà del museo. La visita avviene in senso orario, da sinistra rispetto all'ingresso. Il primo dipinto è una veduta ideata di Luca Carlevarijs, risalente ai primi anni del Settecento, ricca di effetti scenografici e di citazioni romane. A fianco si trova un *Capriccio architettonico*, replica autografa di quello che Canaletto donò nel 1765 all'Accademia veneziana di Pittura e Scultura. Il dipinto seguente raffigura un *Convegno diplomatico*, opera giovanile di Francesco Guardi. Sulla parete di fronte, a sinistra, è esposto il *Ritratto del maresciallo Mathias von Schulenburg*, di Antonio Guardi – per molti anni pittore di fiducia del comandante delle truppe veneziane di terra e grande collezionista d'arte, eseguito tra il 1737 e il 1742. A fianco è collocato il grande telero con la *Morte di Dario di Giambattista Piazzetta*, realizzato

verso il 1746 per il salone di palazzo Pisani Moretta a San Polo. Si tratta di uno dei massimi capolavori del genere storico che l'artista coltivò soprattutto nella fase tarda della sua attività. Entro una moderna cornice a stucco è esposto un dipinto di Gian Antonio Pellegrini con Muzio Scevola e Porsenna, databile tra il 1706 e il 1708. Bell'esempio dell'arte matura di questo grande protagonista del rococò internazionale. Il tratto successivo della parete è dedicato ai due capolavori giovanili del Canaletto, la Veduta del rio dei Mendicanti e quella del Canal Grande da Ca' Balbi verso Rialto, recentemente acquistati dal Comune di Venezia (1983), le uniche vedute del maestro che si possano ammirare nelle collezioni pubbliche di Venezia. Costituiscono – assieme alle due tele che in origine facevano parte della stessa serie e che ora si trovano in collezione Thyssen a Madrid – i più alti raggiungimenti della fase giovanile del pittore, all'inizio degli anni venti, quando decise di abbandonare la pratica della scenografia teatrale, fino allora svolta alle dipendenze del





Antonio da Canal detto Canaletto, *Rio dei Mendicanti*, olio su tela



Giandomenico Tiepolo, *Mondo Novo* (particolare), affresco

padre, per dedicarsi al vedutismo. Oltre la porta sono esposte alcune opere degli scolari del Piazzetta, mentre tre notevoli ritratti seicenteschi occupano la corrispondente parete di fronte. Lo spazio successivo è dedicato ad una importante antologia delle realizzazioni dei maggiori paesaggisti attivi nel Veneto nel corso del Settecento. Il "fondatore" del paesaggismo veneziano è unanimemente considerato il bellunese Marco Ricci, di cui sono esposte due piccole tele giovanili realizzate tra la fine del Seicento e l'esordio del Settecento. Dopo la metà del secolo, in un contesto culturale diverso, dominato dalla poetica d'Arcadia, operano il toscano Francesco Zuccarelli depositario di uno stile raffinato, ricco di preziose vibrazioni superficiali, di cui è esposta la grande *Pastorale*, e l'agordino Giuseppe Zais più spontaneo e realista, a cui sono dovuti i quattro Paesaggi con contadini. Di notevole interesse, inoltre, sono i quattro ovali collocati entro stucchi sopra le porte che danno accesso alle sale laterali del portego. Sopra la porta che conduce nella sala detta del Longhi è il *Ritratto di gentiluomo in rosso* di Nicolò Cassana; sopra quella che va nella sala del Ridotto il *Ritratto del senatore Giacomo Correr*, egualmente databile al primo Settecento ma non facilmente attribuibile; sopra la porta che conduce agli ambienti dove è stata ricostruita la Villa di Zianigo si trova un'elegantissima nobildonna, identificata in Giustina Renier Donà delle Rose, attribuita al bresciano Ludovico Gallina, che lo avrebbe eseguito "a memoria" almeno un trentennio dopo la morte della donna, avvenuta nel 1751; sopra la porta che immette alla Sala Guardi si trova infine il *Ritratto del senatore Giovanni Correr*, attribuibile a Antonio Bellucci. L'arredo del portego è costituito da quattro semplici divani in noce, da alcune sedie in "canna d'India", da quattro trespoli e da una credenza in noce dall'elegante linea sagomata. Dal portego dei dipinti si passa al corridoio successivo che conduce allo straordinario caleidoscopio degli affreschi provenienti dalla villa Tiepolo a Zianigo.

### **Villa Zianigo: gli affreschi di Giandomenico Tiepolo dalla villa di Zianigo**

Da qui in avanti, iniziando dalle scene di Rinaldo che abbandona il giardino

di Armida e del Falchetto, si entra nell'area del museo dedicata alla ricomposizione del ciclo di affreschi di Giandomenico Tiepolo, eseguiti dal 1759 al 1797 per la villa di sua proprietà, tuttora esistente a Zianigo, piccolo centro prossimo a Mirano, nella campagna a ovest di Venezia. Essi vennero strappati nel 1906 per essere venduti in Francia ma, bloccata l'esportazione dal Ministero alla Pubblica Istruzione, vennero acquistati dal Comune di Venezia, e dallo Stato italiano. Furono poi trasferiti nel 1936 a Ca'Rezzonico con un allestimento che tenta di ricostruirne – sia pure con qualche differenza e sovrapposizione – la disposizione originaria. Questo straordinario ciclo – restaurato nel 1999 – 2000 da Ottorino Nonfarmale grazie ai soci di The Venice International Foundation – costituisce uno dei momenti più affascinanti e singolari di tutta Ca'Rezzonico, non meno che dell'ultimo scorcio del XVIII secolo a Venezia.

### **Corridoio**

Nel corridoio d'accesso è la scena della Gerusalemme Liberata con Rinaldo che abbandona il giardino di Armida, originariamente collocata a piano terreno nella villa di Zianigo, databile ad un momento immediatamente successivo al ritorno di Giandomenico da Madrid nel 1770. Il tema è eroico e patetico, come è proprio del poema tassiano e di molte figurazioni di Giambattista: ma già l'incrinatura dell'atmosfera appassionata e mesta dell'episodio rivela che Giandomenico sta completamente spogliandosi dei panni dell'illustratore di poemi per entrare in quelli della commedia e, semmai, dello sberleffo dissacratore, uno degli elementi portanti del suo discorso, una delle molle della sua ispirazione. Sulla parete di fondo si trova la scena del Falchetto che piomba sullo stormo dei passerotti in fuga: quasi un'istantanea per l'immediatezza e il realismo della raffigurazione. Nella villa quest'affresco si trovava in una piccola stanza assieme alla deliziosa immagine del Pappagallo ora esposto nel successivo corridoio. Probabilmente risalente al 1771 è l'elegante figurazione dell'Abbondanza che si può vedere ora nello stesso ambiente, a destra, e che si trovava in origine sul pianerottolo della scala nella villa di Zianigo.



Giandomenico Tiepolo, *Pulcinella e i saltimbanchi*, affresco



Giandomenico Tiepolo, *L'altalena di Pulcinella*, affresco

## Il portico

Si passa successivamente nell'ambiente maggiore, quello che ripropone le decorazioni del salone del piano terreno della villa con alcuni dei più celebri pezzi di questo ciclo. Sulla parete più lunga è il Mondo nuovo firmato e datato 1791. La scena è di grande suggestione: rappresenta, di spalle, una piccola folla che attende di porre l'occhio all'obiettivo di una specie di cosmorama o di diorama per scorgervi raffigurazioni e scene di cose lontane. Essa si carica ai nostri occhi delle più singolari e inquietanti valenze: l'attesa di un evento, la mancanza dei volti, la metafisica semplicità del paesaggio e della baracca dell'imbonitore fanno di questa figurazione una delle più emblematiche e, a tratti, struggenti testimonianze della coscienza di una fine imminente e dello sbigottimento curioso per il mondo che s'annuncia in segni e indizi di ancor problematica lettura. Alcuni vogliono riconoscere nelle due figure di profilo, sulla destra, Tiepolo padre, a braccia conserte, dai tratti ironici e penetranti e, più dietro, il figlio, con l'occhialino. Di fronte al Mondo nuovo, due opere coeve il Minuetto in villa, che colpisce per la sottolineatura ironica nei confronti delle formalità ridicole e vacue, degli aspetti caduchi delle mode e dei comportamenti, e la Passeggiata che pare adombrare la messa in forma d'una uscita di scena, d'un commiato. Molto precedente risulta invece il soffitto con il Trionfo delle Arti, databile alla prima fase della decorazione della villa, prima del 1762. Anche le quattro sopraporte monocrome in terra verde – sempre provenienti dal salone terreno di Zianigo – paiono coeve al Mondo nuovo, anche se tematicamente connesse con il soffitto (Astronomia, Famiglia del Fauno, Sacrificio presso i pagani, Rogo). Natura e cultura paiono contrapporsi in questo contorto ciclo di figurazioni a metà tra l'allegorico-simbolico e il realistico.

## La stanza dei Pulcinella

La stanza successiva raccoglie affreschi con scene della vita di Pulcinella: *Pulcinella e i saltimbanchi*, *Pulcinella innamorato*, *Pulcinella che gozzovigliano* (1797); sul soffitto il famosissimo ovale con l'*Altalena dei Pulcinella* (1793). Anche nei chiaroscuri minori scene con Pulcinella. E, alla fine, sono proprio i Pulcinella i veri

dominatori della commedia umana di Giandomenico Tiepolo a Zianigo: paiono via via affacciarsi su tutte le scene per prender a poco a poco tutte le parti, giocare tutti i ruoli, sostituirsi a ogni individualità e carattere. La storia senza tempo di Pulcinella è giunta al suo epilogo e al suo apice, un linguaggio compiuto di eccezionale versatilità e ricchezza che può dire tutto ed essere tutto: una via crucis blasfema non meno che dolente e tragica; un poema eroico e un lazzo osceno; una preghiera accorata o un romanzo, un ritratto, una maledizione.

## La cappella

Ritornati nel portego del Mondo nuovo dalla porta di sinistra si accede alla ricostruzione della cappella di Zianigo. Gli affreschi che decorano questo piccolo ambiente sono probabilmente i primi eseguiti nella villa da Giandomenico: la cappella venne infatti dedicata al beato Girolamo Miani – fondatore dell'ordine dei Somaschi, di cui faceva parte il fratello minore del pittore, Giuseppe Maria – nel 1758. La pala d'altare di formato circolare reca la delicata immagine della Madonna col Bambino adorata da San Girolamo Miani e da San Giacomo apostolo; ai lati, sopra le porte, si trovano due scene veterotestamentarie a monocromo, raffiguranti Il sacrificio di Melchisedec e Mosé che spezza le tavole delle leggi. Due splendidi monocromi con San Girolamo Miani che fa scaturire l'acqua da una roccia e San Girolamo Miani che recita il rosario davanti ai giovani raccolti in preghiera. Ancora San Girolamo Miani appare nella tela centinata (deposito IRE), mentre tutto il rimanente arredo della cappella è prodotto di artigianato d'arte veneziana del XVIII secolo. Ripassati attraverso il portego, si accede, a sinistra, nel camerino dei centauri.

## Camerino dei centauri

Questa saletta ci riporta a tematiche pagane e mitologiche. Il camerino con i centauri presenta a soffitto l'immagine a monocromo rosso di un Rapsodo (forse un Omaggio ad Omero) firmato e datato 1791; di un ventennio precedenti dovrebbero essere i numerosi tondi a monocromo grigio con episodi della vita dei centauri e delle satiresse, e quello con un Sacrificio pagano, mentre rifulgente di colori è lo splendido pezzo di bravura



Pietro Longhi, *Colloquio tra baute*, olio su tela



Giambattista Tiepolo, *Il Trionfo di Zefiro e Flora*, olio su tela

del pappagallo collocato sulla porta d'ingresso.

### Camerino dei satiri

Ancora satiri e scene di bacchanale, fatti storici e mitologici, figure allegoriche popolano le pareti e il soffitto della camera dei satiri. A soffitto si trova il grande fregio rettangolare con Scene di storia romana datato 1759, mentre le altre scene monocrome risalgono al 1771. Gli altri due monocromi parietali raffigurano *L'altalena del satiro* (la scena anticipa quella, eseguita vent'anni dopo, che vede per protagonisti i Pulcinella nella stanza che dalla maschera napoletana prende il nome) e *Un centauro che rapisce una satiresse*; le sovrapporte, che hanno al centro una testa leonina in stucco, recano egualmente immagini di Satiri e satiresse. Usciti dagli ambienti della villa di Zianigo, si giunge, a sinistra, alla Sala del Clavicembalo.

### Sala del Clavicembalo e passaggio

Questa sala propone l'ambientazione di una villa di campagna destinata alla villeggiatura delle ricche famiglie veneziane: a tale scopo sono stati utilizzati gli armadi e le portiere provenienti da villa Mattarello di Arzignano presso Vicenza. I due grandi armadi guardaroba, a due ante ciascuno, recano dipinte a tempera in chiaroscuro su tonalità rosa le Allegorie delle quattro stagioni, su modi che richiamano quelli di Giuseppe Nogari; viceversa i battenti di porta hanno vedute con scene di soggetto agreste e di caccia, sempre dipinte a tempera su eguali tonalità. Al centro della sala è esposto un raro esempio di clavicembalo del primo Settecento, con le tre gambe riccamente intagliate e dorate; la decorazione delle fiancate è a "lacca povera". Nella sala sono inoltre esposti due interessanti dipinti; il primo raffigurante il Banchetto di Abigail e Nabal è una delle numerose opere di collaborazione tra il figurista Francesco Zugno e il prospettico Francesco Battaglioli; il secondo è invece un dipinto di carattere devozionale che inquadra al centro un'icona cinquecentesca; a questa immagine più antica fanno corona le figure dei Santi Giuseppe e Giovanni, accompagnate da cherubini, dipinte dal bellunese Gaspare Diziani. Dalla sala del Clavicembalo si accede al piccolo passaggio che immette nella sala del Parlatorio. Sono qui esposti

alcuni dipinti di piccolo formato e singolarmente preziosi, opera di Pietro Longhi, Francesco Guardi e Giuseppe Zais; inoltre, nella nicchia, è una splendida Torciera in vetro di Murano (dono Gatti Casazza), probabilmente della manifattura di Giuseppe Briati.

### Sala del parlatorio

A soffitto è stato adattato negli anni Trenta un affresco strappato da palazzo Nani a Cannaregio, raffigurante la Concordia coniugale incoronata dalla Virtù alla presenza della Giustizia, della Prudenza, della Temperanza, della Fama, dell'Abbondanza e della Divinità, con vedute di ville e di parchi ai lati e sugli spigoli putti con cartigli a monocromo assegnato al decoratore tardo-settecentesco Costantino Cedini (circa 1790). A parete sono esposte affrontate due tra le più celebri tele di Francesco Guardi, quelle che raffigurano il Parlatorio delle monache di San Zaccaria e il Ridotto di palazzo Dandolo a San Moisè, eseguite nella seconda metà del quinto decennio. Si tratta di due "vedute d'interni" in qualche modo anticipatrici di quelle della città che Francesco comincerà a produrre salo a partire dalla fine del decennio successivo: si noti infatti la qualità delle vivacissime macchiette, che hanno la stessa freschezza di tocco e la stessa leggerezza di colore di quelle che popolano le sue innumerevoli vedute di Venezia. Il Ridotto mostra la sala grande della casa da gioco di palazzo Dandolo a San Moisè, tappezzata di "cuori d'oro", nello stato precedente al 1768; il Parlatorio mostra invece la sala delle visite del monastero di San Zaccaria, dove parenti e amici potevano avere colloqui con le religiose: in queste occasioni di festa venivano anche organizzate recite di burattini per i piccoli ospiti. Oltre a questi due capolavori, sono presenti nella sala altri dipinti di notevole interesse. di Pietro Longhi fiancheggiano il Parlatorio due ritratti tardi, mentre sono opere giovanili quelle ai lati della specchiera. A fianco del Ridotto sono invece due bozzetti, uno di Giambattista Tiepolo e l'altro di Bartolomeo Nazari. Di notevole qualità i mobili in lacca verde-gialla con decorazioni floreali che costituiscono l'arredo della sala, provenienti da palazzo Calbo Crotta agli Scalzi. Riattraversato il Portego, si accede alla sala del Longhi.



Comò, sala Lacche verdi



Antonio Guardi, *Minerva*, affresco

## Sala Longhi

Questa stanza può costituire un originale campo di raffronto tra due delle diverse anime del Settecento veneziano: quella rococò, allegorico-mitologica, spumeggiante e sensuale nella tela ovale a soffitto di Giambattista Tiepolo con Zefiro e Flora e quell'altra illuminata, e ironica, razionale e indagatrice, lucida e critica nelle tele "di genere" di Pietro Longhi che s'infittiscono sulle pareti. A soffitto, la tela con *Il trionfo di Zefiro e Flora* proviene da Ca' Pesaro e appartiene a un momento ancora giovanile nell'operato di Giambattista, negli anni trenta. La compresenza di Zefiro – uno dei quattro venti – e della dea dei fiori allude alla primavera e quindi alla fecondità. I colori sono trasparenti e squillanti; pezzi virtuosistici di bravura si alternano alle notazioni sensuali degli incarnati, alle piacevoli contrapposizioni di elementi e intonazioni di colore. Alle pareti, nella ricca serie di tele di Pietro Longhi, compare invece la vita quotidiana di ricchi patrizi e umili contadini, visite allo studio del pittore e il parrucchiere in azione, la conversazione domestica e le curiosità "esotiche e mostruose", i gruppi di famiglia e i concertini; insomma, un gran repertorio di situazioni, accidenti e piaceri. Al di là della gradevolezza di queste piccole scene il linguaggio indagatore di Longhi fruga e restituisce ai nostri occhi la forma e i modi di essere di una civiltà altissima, di una esemplare qualità della vita e, insieme, di una coscienza culturale tra le più consapevoli che sia dato storicamente di incontrare. Egli soprattutto eccelle negli straordinari interni domestici, vere e proprie vedute d'interni non meno lucide e razionali del vedutismo d'esterni canalettiano. I bei mobili della sala in lacca gialla con decorazioni a fiori e ricci rossi provengono da palazzo Calbo Crotta.

## Sala Lacche Verdi

A soffitto è l'affresco con *il Trionfo di Diana* di Antonio Guardi strappato e montato su tela, proveniente dal palazzo Barbarigo-Dabalà all'Angelo Raffaele. Il gusto rocaille nella desinenza più veneziana e aerea della componente decorativa allegorico-mitologica che ebbe nel maggiore dei fratelli Guardi un interprete fantasioso e raffinato, dà qui prova disinvolta ed elegante delle sue possibilità. L'opera risale alla fase

tarda di Antonio, nel sesto decennio. Alle pareti, vedute e paesaggi, ma l'indubbia suggestione della sala è dovuta soprattutto all'insieme del mobilio dal fondo laccato in verde cupo con elementi decorativi in pastiglia dorata proveniente dal palazzo Calbo Crotta a Cannaregio. Si tratta di un complesso disegnato unitariamente e decorato con raffinatezza secondo un gusto tipico degli anni cinquanta del secolo, affascinato dalle cineserie che molta fortuna ebbero anche a Venezia sia nelle arti maggiori che nell'artigianato d'arte, nella moda e nel gusto dell'arredo e della decorazione. Le figurine policrome di cinesi con teste mobili sono in cartapesta laccata, di provenienza orientale settecentesca.

## Sala Guardi

Sono stati qui collocati a parete gli altri tre affreschi di Antonio Guardi strappati dall'originaria sede del palazzetto Dabalà, già Barbarigo, all'Angelo Raffaele, che fanno serie con il soffitto nella Sala delle Lacche verdi. Si tratta di *Venere e Amore*, *Apollo e Minerva*. Per quanto in precario stato di conservazione a causa dello strappo subito, queste opere – le uniche a noi note eseguite ad affresco da Antonio Guardi – mostrano ancora con tutta evidenza l'estro decorativo rococò del maestro e vanno presumibilmente datati all'inizio del sesto decennio del Settecento. L'arredo di quest'ambiente è composto di mobili in lacca a fondo verde con decorazione a fiori policromi, lascito della famiglia Savorgnan Brazzà. Completa l'arredo della sala il caminetto in marmo rosso di Verona, proveniente da palazzo Carminati a San Stae, che reca sulla cappa gli stucchi originali, di delicata intonazione cromatica: al centro, entro ovale, si trova la figura dell'Abbondanza. Elegante il lampadario a gocce di cristallo sfaccettate, opera muranese del secondo Settecento, imitante le analoghe produzioni boeme.

## Alcova

In questo ambiente, e nelle piccole sale successive, è stata ricostruita una camera da letto settecentesca con gli spogliatoi, la stanza guardaroba e il salottino boudoir. L'alcova proviene da palazzo Carminati a San Stae e risale alla seconda metà del Settecento. Al centro della testiera, una *Sacra Famiglia con Sant'Anna e*



Rosalba Carriera, *Madonna*, pastelli su carta

*san Giovannino*. Sopra, entro la bella cornice originale dorata, una *Madonna* a pastello di Rosalba Carriera, databile alla seconda metà del terzo decennio del Settecento. Sul soffitto, una piccola tela rotonda, anonima, raffigura la *Madonna con Bambino*. Fuori dell'alcova l'arredo è costituito da un bureau trumeau probabilmente di origine lombarda e da una culla in lacca verde con fiori policromi e decorazioni di gusto neoclassico. Ai lati del letto, due piccole porte conducono a corridoi paralleli: quello di destra ha una porta che si apre sull'alcova e, sul fondo, si trova una vetrina entro cui è esposto il preziosissimo servizio da toletta già di proprietà Pisani, composto di cinquantotto pezzi d'argento, dorati e lavorati a balzo e a cesello, con largo impiego di onice. Sul cofano esposto sul piano inferiore della vetrina appaiono gli stemmi accoppiati dei Pisani e dei Grimani, da cui si deduce che il servizio costituì un dono per le nozze avvenute tra membri di queste due famiglie patrizie. Esso è opera dei celebri artigiani tedeschi di Augsburg e risale alla fine del Seicento:

comprende tutto il nécessaire per la dama: dal grande specchio da tavolo alla conchiglia-lavabo lavorata a sbalzo, dal portagioie al soffietto per la cipria, dai candelieri alle boccette per le essenze e i profumi, fino agli strumenti per scrivere e le posate. Dalla porta di sinistra rispetto all'alcova si accede a un altro stretto passaggio che, attraversato il guardaroba, ci conduce all'intimo camerino degli stucchi, qui trasferito da palazzo Calbo Crotta, di forma ottagonale, con le pareti rivestite dagli originali stucchi settecenteschi policromi. Completano la decorazione gli illusionistici affreschi sul soffitto, opera di Jacopo Guarana. Ritornando nel portego si accede, tramite la scala a sinistra, al terzo e al quarto piano del palazzo.

---

# 3.

## TERZO PIANO



Collezione Egidio Martini

### Terzo piano

■ La galleria Egidio Martini

22. La Farmacia Ai do San Marchi

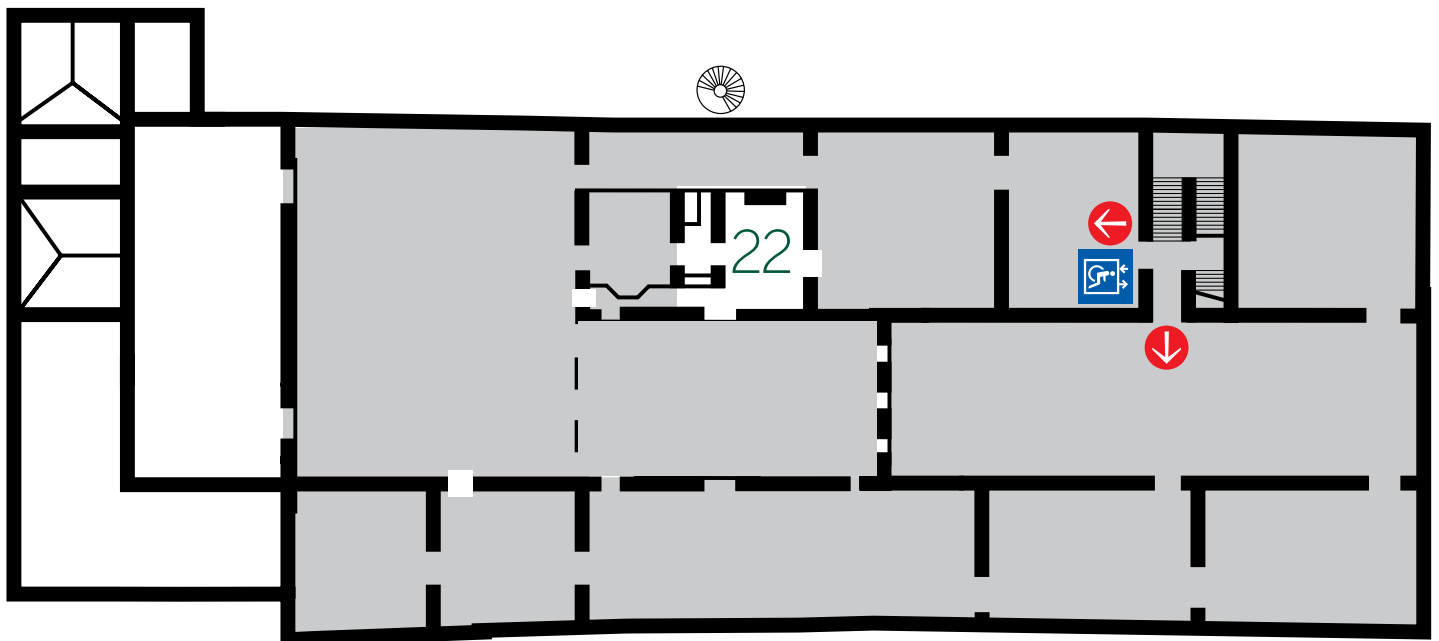
### La Farmacia Ai do San Marchi

Fino al 1908 la farmacia si trovava in campo San Stin a Venezia, nell'edificio d'angolo con calle Donà. Il mobilio, la maggior parte dei vasi di maiolica e gli oggetti in finissimo vetro di Murano che ora si trovano a Ca' Rezzonico risalgono alla metà del Settecento. Nel 1908 l'arredo della farmacia venne acquistato dall'antiquario parigino Raoul Heilbronneur, che poi preferì donarlo – su suggerimento dello scultore veneziano Antonio Dal Zotto – ai Musei Civici di Venezia. I mobili e gli oggetti nel 1936 vennero trasferiti al terzo piano di Ca' Rezzonico. La farmacia si compone di tre ambienti, tra loro comunicanti. Il primo, la bottega vera e propria, è allestito con un elegante mobilio in radica di noce scura e ha sugli scaffali 183 vasi in maiolica decorata, destinati a contenere le spezie e i materiali necessari alla confezione dei medicinali, opera della manifattura veneziana dei Cozzi. I due vasi più grandi, collocati simmetricamente agli angoli della parete di fondo,

recano l'insegna della farmacia: due leoni affrontati che reggono il Vangelo aperto, simbolo del protettore di Venezia, l'evangelista Marco. Notevole anche l'elegante scrivania di raffinata linea bombata. Il secondo ambiente è occupato dal laboratorio, con il caminetto e il fornello, oltre agli alambicchi in sottilissimo vetro, usciti dalle fornaci muranesi. Il terzo ambiente, infine, è quello del retro-farmacia con le pareti completamente ricoperte da una boiserie in legno d'abete dipinto, arricchita di capitelli intagliati e di altri elementi decorativi, riportata, dopo il recente restauro patrocinato dall'associazione francese Rallye San Marco, alla coloritura originale. Qui sono collocati, negli scaffali, vasi di maiolica e in vetro oltre a due grandi mortai, usati per polverizzare le materie prime.

### La Pinacoteca Egidio Martini

La donazione di Egidio Martini è la più importante fatta alla città di Venezia dagli inizi del Novecento, sia per il numero delle opere, che per







La farmacia Ai do San Marchi

l'alta qualità che per l'importanza filologico-storica. È una collezione di dipinti, quasi tutti di scuola veneziana, che vanno dal '400 agli inizi del '900 e che comprende opere di maestri importanti ma anche di artisti che proprio grazie agli studi di Martini hanno trovato una giusta collocazione nel contesto dell'arte veneta. Egidio Martini, eclettico studioso, si dedica al restauro di dipinti antichi fin dagli anni quaranta: scopre opere di autori allora non riconosciuti appieno dalla critica e dal mercato, individuandone e valorizzandone il ruolo. Nel contempo, colleziona lentamente, con acume e notevoli sacrifici, numerose opere fino a mettere assieme un nucleo che si rivela un fondamentale contributo alla comprensione dello sviluppo della pittura del Seicento e Settecento veneto. La Pinacoteca riflette fedelmente il suo lavoro critico. Importanti aspetti, episodi e protagonisti della pittura veneziana ci vengono restituiti nella Pinacoteca con una vivezza sino ad oggi non riconosciuta nè documentata in altri musei e gallerie pubbliche o private. Scene di genere, mitologie, paesaggi a marine, ritratti, soggetti religiosi, allegorie offrono una successione ricca, insolita e stimolante, punteggiata di capolavori.

I nomi rappresentano quanto di meglio offre la pittura veneziana di alcuni secoli d'oro, iniziando prima del Sei e Settecento e continuando ben oltre. Tra essi sono inclusi Cima da Conegliano, Alvise Vivarini, Bonifacio de' Pitati; Tintoretto, Schiavone, Bassano, Paolo Fiammingo, Sustri; Padovanino e Carpioni, Pietro Vecchia e Giovanni Segala, Palma il Giovane, Bernardo Strozzi, Francesco Maffei, Langetti, Pietro Liberi; Balestra, Niccolò Bambini e fino a Piazzetta, Nicola Grassi, i Tiepolo, Longhi, Rosalba, Sebastiano e Marco Ricci, Pellegrini, Amigoni, Diziani, Antonio Marini, Zuccarelli e Zais. Superato il Settecento si approda a Giuseppe Bernardino Bison, Natale Schiavoni, Ippolito Caffi, Mancini, Emma Ciardi: ma quest'elenco allinea solo una scelta degli artisti presenti nella Pinacoteca. La raccolta diviene un punto di riferimento importante per gli studiosi, mentre si fa strada in Martini l'idea di donarla alla città. La pinacoteca, grazie a questo gesto illuminato e generoso, è ora aperta al pubblico e propone un affascinante percorso che integra e completa il panorama sulla pittura veneta offerto dai musei della città.